

asciugare le lacrime degli ultimi, ma battersi per lo sviluppo – di Giovanni Cominelli

✘ L'Assemblea di rifondazione del PD a Bologna conferma la regressione culturale del partito che fu già comunista. L'analisi egemone è pur sempre quella di D'Alema: *occorre tornare a Marx. La sinistra è stata succube del liberismo. Con ciò ha perso i legami con il proprio popolo; peggio, lo ha regalato alla destra peggiore.* Tornare alle radici: questo lo slogan. E non importa se in questa anabasi del pentimento, si perdono per strada i compagni di strada del socialismo liberale e del cattolicesimo liberale. Esiste, in Italia, una *consistente ridotta ideologica, in cui si sono rinchiusi i veterani di antiche battaglie. Il PD ha deciso di rappresentarla.*

Il PCI è sempre stato *comunista* dai tempi di Bordiga, Gramsci, Grieco, Berti, Togliatti, Longo, Berlinguer, Natta, fino a Occhetto. In realtà, il partito togliattiano aveva rinunciato, ancorché obtorto collo, al *nocciolo duro del comunismo* – la dittatura del partito unico e la nazionalizzazione dei beni di produzione – quando nel corso della Conferenza di Yalta – dal 4 all'11 febbraio 1945 – Stalin e Churchill avevano collocato l'Italia nel blocco occidentale. Tuttavia i comunisti continuarono a mantenere l'idea di un superamento del sistema della proprietà privata e della democrazia liberale, in nome della *“democrazia progressiva”*, poi *“democrazia sostanziale”*, e delle *“riforme di struttura”*.

Il legame con l'esperimento sovietico restò saldo fino al XVIII congresso del PCI del 18-22 marzo 1989, convocato

all'insegna delle Tesi sul "comunismo democratico", secondo la mite illusione di Gorbaciov-Occhetto. Ma il 9 novembre del 1989 *il calabrone, cui Togliatti aveva paragonato il PCI, si schiantò al suolo*. Perché non abbracciare allora il socialismo democratico? Lo aveva già spiegato per tempo Enrico Berlinguer a Eugenio Scalfari, nell'intervista del 28 luglio 1981: *"la socialdemocrazia, quella seria si è sempre molto preoccupata degli operai, dei lavoratori sindacalmente organizzati e poco o nulla degli emarginati, dei sottoproletari, delle donne... Per risolvere tali problemi non bastano più il riformismo e l'assistenzialismo: ci vuole un profondo rinnovamento di indirizzi e di assetto del sistema"*.

Il rimprovero al socialismo democratico era quello di avere accettato i vincoli del sistema capitalistico, dentro i quali si svolgeva un'ordinata dialettica capitale-lavoro, all'insegna della *Mitbestimmung*, la cogestione della politica economica. Era quello che R. Dahrendorf aveva definito "il patto socialdemocratico": promuoveva creazione di ricchezza e Welfare. Poiché, però, *il PCI non aveva nessuna idea sul come andare "oltre" il sistema della produzione capitalistica*, rinunciò di conseguenza ad alimentare il protagonismo di classe degli operai e si gettò, già nel corso degli anni '80, sulla difesa dei loro diritti – vedasi il referendum sulla scala mobile – e su quelli degli ultimi.

Da partito della classe operaia a "partito radicale di massa", come intravidero per tempo Augusto Del Noce e Baget Bozzo. Quanto alla politica economico-sociale, si ridusse alla rivendicazione di assistenza e di redistribuzione, nonostante i tentativi di Amendola e di Napolitano di una riflessione più "strutturale". *Così anche il PCI partecipò, dall'opposizione, alla gara per la dilatazione del debito pubblico*. Il fallimento conclamato del comunismo ha spinto definitivamente il PCI-PDS-DS-PD ad *abbandonare i temi della produzione e dello sviluppo per competere in assistenzialismo, in debito pubblico, in populismo e in decrescita con una destra, che a*

sua volta è passata dal – più proclamato che praticato – liberismo filocapitalista al protezionismo assistenzialista.

La sinistra e lo sviluppo delle forze produttive

Per quanto concerne la sinistra, le sue intenzioni di una nuova radicalità *c'entrano assai poco con Marx e con l'intera tradizione del Movimento operaio.* Per Marx ciò che identifica la sinistra, rispetto alla destra liberal-capitalistica, è la sua superiore capacità di sviluppare le forze produttive. La classe operaia è antagonista del sistema capitalistico non soltanto perché sfruttata, *ma soprattutto perché è essa stessa una potente forza produttiva ed è portatrice di un'istanza di sviluppo delle forze produttive, che i rapporti capitalistici di produzione, dopo aver funzionato in una prima fase come motore di crescita – per la quale Marx tesse l'elogio della borghesia nel Manifesto del '48 – tendono a bloccare, fino al crollo finale, secondo la dottrina marxiana.*

Le forze produttive: *il sapere, la scienza – ciò che Marx chiama “la coscienza enorme”- l'uomo stesso, la sua incomprimibile libertà.* Rispetto al modo di produzione capitalistico, quello comunista prevede uno sviluppo di quantità e di qualità tali da generare quel tipo di società futura, che da Fra' Gioachino da Fiore fino a Karl Marx è stata descritta nei termini utopico-sognanti di un *umanesimo omnilaterale e plenario.*

Ora, il sistema sovietico è fallito. E non perché era debole sui diritti umani e civili, ma perché *non ha retto la sfida dello sviluppo delle forze produttive con il sistema capitalistico.* Non ha tenuto conto, in primo luogo, della natura della forza produttiva umana. Viceversa, il sistema capitalistico, in tutte le sue varianti – da quella americana a quella renana, – e con ingenti trasformazioni e gravi contraddizioni, “ha i secoli contati”, come ha scritto Giorgio

Ruffolo.

Se non è il *dernier cri* della civiltà umana, continua ad essere per ora l'unico campo di sviluppo delle forze produttive e del progresso umano. Avendo compreso ciò, i socialdemocratici del secondo Novecento avevano siglato il succitato patto con i rispettivi sistemi capitalistici nazionali: *la pecora capitalista pensava a nutrirsi e a far crescere la lana, lo Stato socialdemocratico avrebbe tosato, con moderazione, la docile pecora.*

Quel patto è saltato, perché la pecora è diventata indocile e capricciosa. Fuor di metafora, il capitalismo si è globalizzato e finanziarizzato, mentre la politica, anche quella socialdemocratica, è fatalmente rimasta nazionale.

Lo sviluppo della civiltà umana

Resta tuttavia la *grande lezione di Marx* – al netto della “riserva escatologica” del comunismo, che si è esaurita – per la sinistra di oggi: *lo sviluppo della civiltà umana, lo sviluppo umano* – che noi oggi tentiamo di misurare con lo Human Development Index – *la soddisfazione dei bisogni primari, l'uscita dalla fame, dalla miseria, dalle malattie sono possibili soltanto se siamo in grado di sviluppare le forze produttive: educazione e formazione dell'uomo, del cittadino, del lavoratore, sapere scientifico e tecnologico, industria 4.0, Intelligenza Artificiale, infrastrutture, trasporti veloci, 5G...*

Costruire le condizioni sociali, politiche, istituzionali per tale sviluppo e procedere rapidamente con decisione alle riforme necessarie per tali condizioni è il compito degli anni a venire.

La sinistra non può limitarsi a riportare a galla i sommersi della globalizzazione, ad asciugare le lacrime degli ultimi: deve farsi carico dello sviluppo. Se solo attraverso il lavoro

la persona dà senso alla propria collocazione nella società e dà il proprio contributo alla storia del mondo, esso sboccia dalla produzione e da tutto ciò che si muove attorno a questo processo. L'esperienza sindacale insegna che la difesa dei diritti dei lavoratori e degli emarginati e degli ultimi è più efficace, quando la sinistra fa politiche di governo che aprono la strada allo sviluppo e alla creazione di ricchezza.

Tornare alle radici? Il barbuto sociologo di Treviri risponderebbe: *“Essere radicali significa andare alla radice. Ora, la radice è l'uomo stesso”*.

Alla fine del 2019, in occasione della conferenza politico programmatica del PD promossa dal segretario Zingaretti, Giovanni Cominelli era già intervenuto sui temi ripresi in [la “coscienza enorme” \(Marx\)](#) (C.C.)
